

## Bardonecchia

Immersi nella neve fino alla cinta  
affrontano la morte per un sogno

Molti tentano la traversata, ma la montagna li respinge

**L**ODOVICO POLETTO  
BARDONECCHIA (TORINO)

Il confine è un'opinione. È lassù, tra gli alberi e le gole, tra i pini stracarichi di neve e uno spuntone di roccia che, se non sai che esiste, non riesci neanche a vedere. E neppure l'elicottero della gendarmeria di Briançon, che volteggia a bassa quota, è una certezza in questo incubo bianco che è la montagna dei torinesi sommersa da due metri di neve. Quando il sole è già calato e comincia a far buio volteggia su Pian del Colle, poi si allontana e cala un uomo a ridosso di una roccia. Dicono che ci sia un ragazzo sprofondato fino alla cintura nella neve fresca. Dicono che sia un migrante, uno dei tanti arrivati qui, in quest'ultimo avamposto abitato prima di arrivare in Francia, con in tasca il sogno di passare la frontiera. Ma l'inverno ha sparigliato le carte di chi si avventura su queste strade con le Adidas o i sandali ai piedi, i jeans strappati e un giubbottino 100 grammi.

Bardonecchia è di colpo passata dall'essere sogno di chi immagina Parigi, Lille, oppure un treno che lo porti a Calais, a incubo. Se vai sulla montagna cercando il confine resti bloccato nella neve, come i migranti salvati l'altra notte in quota. Colombiani. Disperati tra i disperati. Se stai in paese sei inchiodato, prigioniero di una città che si popola di sciatori nei week end. E allora finisce che la pensi come Al-

pha, 20 anni, originario della Guinea, che da dieci notti dorme nella macchinetta per fare le fotografie davanti alla stazione dei treni e di giorno sta nella sala d'aspetto senza fare nulla. «Meglio morire sulla montagna che morire qui dentro. Morire di freddo inseguendo un sogno è meglio che morire di fame».

E neanche il piano di soccorso che Bardonecchia ha messo in piedi basta ad aiutare tutti. Come non è sufficiente la stanzetta aperta la notte, accanto alla stazione. Era un'edicola. È diventata dormitorio: giovedì erano in 18, dice Alpha. Non sono sufficienti neppure i soccorsi della Croce Rossa, che porta the e biscotti a chi sta qui al freddo. E tantomeno i volantini: «Danger! Non andare in montagna, rischi la vita».

Alle quattro del pomeriggio mentre l'Écoureuil blu della Gendarmeria recupera l'uomo sprofondato nella neve, altri venti ragazzi scendono a piedi sulla strada asfaltata che riporta in paese. Hanno provato, si sono arresi in tempo. Abdellah, 17 anni, ha le mani gonfie per il freddo, ha tentato di camminare nella neve che arrivava quasi alla vita. «I gave up» ho lasciato perdere, ma non è vinto. Meglio la montagna che la Sierra Leone in fiamme, meglio le cime sopra Bardonecchia che tornare a casa dove suo padre è stato ucciso e sua madre e sua sorella sono in balia del primo

armato che passa. Su questo sentiero - racconta la gente di qui - con quattro ore di camminata puoi arrivare in Francia. Ci sono enormi «x» tracciate con vernice spray rosa sulle rocce e sugli alberi. Ci sono le indicazioni che quelli di un'associazione di volontari inchiodano sugli alberi: «France». D'estate sono boe per i migranti in fuga. Adesso sono premi di una caccia al tesoro che i profughi cercano scavando a mani nude nel ghiaccio. «In questa stagione puoi solo morire, se attraversi senza precauzioni» racconta in paese. Puoi morire e nessuno ti troverà fino al disgelo. Puoi morire nonostante la gendarmeria, la polizia italiana, il soccorso alpino, il sindaco e tutti gli altri, volontari compresi, che cercano di fermare questa marea di profughi in fuga che non hanno mai visto la neve. Peggio, puoi morire senza che nessuno sappia neppure che sei salito, disperso nella neve e dimenticato su montagne non tue. Fino al disgelo, quando la neve si trasforma in acqua e le comitive di sciatori hanno già lasciato da tempo le vette bianche.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

